

# La Strada

**Bollettino interparrocchiale n. 83  
FEBBRAIO 2014**

~ ~ ~

## Terza lettera ai giovani

Vi scrivo queste cose per ammonirvi, come figli miei carissimi.  
(1Corinzi 4,14)

Aeroporto di Tel Aviv 4 gennaio 2014

Pace a voi giovani e ragazze delle mie comunità.  
Già da tempo ho nell'animo di scrivervi per comunicarvi come sto elaborando i miei pensieri a vostro riguardo, che siete nel vigore della vita.  
Vorrei partire da una realtà, che non vi è familiare e che non fa parte del vostro gergo, e che chiamo, come fanno molti che studiano i fenomeni sociali: L'IMPERO GLOBALE.  
Noi parliamo spesso di globalizzazione e ci sembra che questo abbia riaccurciato e addirittura annullato le distanze.  
Penso che sia lecito porci una domanda: tutto questo è davvero a nostro servizio? Sono oggi più facilitate le comunicazioni oppure è a servizio di altri, il cui progetto è quello di conquistare sempre più potere nella scena mondiale? L'impero è più che mai presente e domina non più attraverso gli eserciti ma con altri mezzi, che hanno l'apparenza di essere più liberi ma in realtà ci rendono più schiavi.  
Questa realtà dell'impero con particolare attenzione guarda a voi per utilizzare le vostre forze e i vostri progetti, che in realtà sono i suoi, ma che esso ha a voi presentato come se fossero vostri, per darvi un apparente senso di libertà e di scelta.  
Volete avere successo, danaro e sicurezza? C'è un prezzo da pagare e non è detto, che una volta pagato, voi riusciate a ottenere quello che desiderate. Questo prezzo è dedicarvi con tutto voi stessi al servizio dell'impero globale. Inizierete così una folle corsa per avere i primi posti e per primeggiare sugli altri.  
La differenza tra voi e noi come generazione è il fatto che noi conoscevamo i suoi meccanismi e le sue finalità; con voi invece si è fatto più furbo. Esso vi presenta le sue scelte, che diventano modi di vivere, come le uniche possibili per gli uomini. Esso indica in noi più anziani degli sconfitti, che, dopo varie vicende, hanno capito che la vita non è quella dei loro ideali giovanili ma quella che da buon papà il sistema globale indicava come l'unica possibile. Per questo a voi più giovani esso dice con i suoi mezzi di convincimento (tra suoni, luci, colori, linguaggio dolce e persuasivo ecc.)

che dovete subito accogliere le sue proposte per non perder tempo e guardare non quelli che hanno ideali o sono critici ma guardare a chi ha e ha avuto successo nella vita.

Noi cristiani, che abbiamo tra mano la Bibbia, leggiamo un libro, che nell'elenco attuale dei libri della Bibbia è l'ultimo: L'APOCALISSE.

In questo libro, attraverso un linguaggio simbolico, si parla di due bestie che dominano la storia dei popoli: una bestia, che viene dal mare (l'impero, che vuole sottomettere a sé tutto) e un'altra, che viene dalla terra, la propaganda, che vuole che ci si sottometta alla prima bestia, la si adori per avere pace e sicurezza. All'epoca, in cui fu scritta l'Apocalisse, la prima Bestia era l'impero romano, che con le sue legioni e il culto di Roma e dell'imperatore voleva sottomettere e unificare i popoli in quella che era chiamata la pace romana. Oggi l'impero, rappresentato ad esempio dagli Stati Uniti, agisce in modo diverso, usando la forza solo come ultimo intervento perché prima si serve delle arti di quanti lo servono per sottomettere i popoli, rendendoli schiavi e debitori della sua economia, soprattutto quelli che hanno materie prime e il petrolio. In questo modo esso spacca l'umanità in due blocchi: un piccolo numero di suoi servi, che ricolma dei suoi beni, e la sterminata folla di esseri umani, che devono sempre più servirlo come schiavi in condizioni disumane, come accade anche tra noi per quelli che si dicono fortunati, perché trovano un lavoro seppure precario, di fronte a quelli che non riescono ad avere nemmeno quello. Pregarvi al suo servizio è il messaggio che egli invia, soprattutto a voi giovani e ragazze, come una necessità. Così è scritto nell'Apocalisse:

[La seconda Bestia] faceva sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi ricevessero un marchio sulla mano destra e sulla fronte; e che nessuno potesse comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: essa rappresenta un nome d'uomo. E tal cifra è seicentosessantasei. (13,16-18).

Il numero 666 è molto citato negli ambienti dei satanisti, ma su questo può essere che ritorni in seguito.

Ora mi preme ritornare a come l'impero usa voi giovani. Voi avete vigore, bellezza, salute. Tutto questo fa gola al potere e vuole sfruttarlo velocemente perché sa per esperienza che sono caratteristiche che non durano molto. Voi gli siete utili come forza lavoro, potenza militare, come capacità commerciale e infine quelli che tra voi sono selezionati, come cervelli che dovete servire la scienza non tanto per il progresso dell'umanità, come si vuol far credere, quanto perché serviate con la vostra intelligenza i progetti espansionistici dell'impero globale. Ma qual è la sorte per quelli che non possono arrivare al successo? Forse qualcuno di voi sperimenta già un non senso nel vivere, dovuto alla mancanza di lavoro, alla possibilità di farsi una famiglia.

Prima di affrontare in modo specifico questo argomento non tanto nei suoi risvolti sociali quanto piuttosto nel

significato ultimo, che ha dato origine all'attuale crisi, che sta distruggendo tutto il microrganismo umano, con voluta intenzione di ridurre gli stati a servi dell'impero, vorrei con voi osservare attentamente un fenomeno preoccupante a livello mondiale: L'INURBAMENTO. Esso si presenta come abbandono del "villaggio/paese" per creare un'enorme e sproporzionata città, simbolo dell'impero, in cui chi vi entra nutre il sogno e l'illusione di potersi realizzare ed eventualmente tornare al villaggio come chi ha fatto fortuna, ha acquistato libertà e un modo di pensare moderno, che disprezza le tradizioni del villaggio ed eventualmente le vuole ammodernarle. Ma cosa nasconde questo atteggiamento globalizzato? Sotto una patina ben lucidata dai mezzi di comunicazione, esso nasconde un serbatoio umano di terribile e inquietante miseria, che rende schiavi di questa «grande prostituta» (così la chiama l'*Apocalisse* 17,1), che è la città imperiale (non solo la capitale ma anche le altre città, che la imitano).

Ascoltiamo che cosa è scritto in questo libro:

Poi l'angelo mi disse: «Le acque che hai viste, presso le quali siede la prostituta, simboleggiano popoli, moltitudini, genti e lingue (17,15).

Questa espressione dell'impero, esaltata dai popoli, è in realtà una terribile presenza perché assorbe in sé le ricchezze dei popoli spogliandoli con l'inganno del suo mercato. Essa cerca di sedurvi, d'ingannarvi, di spremervi e d'impoverirvi e poi di gettarvi tristi e delusi ai margini, nella più grande miseria. Anche coloro che tra voi possono aver successo sono svuotati dentro: devono perdere il senso critico, convincersi che l'impero fa bene all'umanità ... e guardando quelli che tra voi non sono bravi ragazzi aver orrore di far una simile fine e quindi il servizio all'impero diventa la religione di stato.

Distrutto il villaggio, si è distrutto il nucleo primo dell'uomo, la famiglia. Ciascuno diventa solo e quindi più vulnerabile e più malleabile.

[Grizzana 9.1.2014] In questo mondo della città, in cui la sensazione del grandioso sembra passare dentro la nostra carne, pulsare al ritmo del nostro cuore ed esaltarci per le possibilità, che ci sono date, anche se irrealizzabili, vorrei ora affrontare con voi, sia giovani che ragazze, un argomento assai importante: LA DONNA. Anche per questo, parto da un testo dell'*Apocalisse*, che se lo leggerete, vi potrà stupire perché a prima vista, non è per voi un punto di partenza abituale.

<sup>Ap 21:1</sup> Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. <sup>2</sup> Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. <sup>3</sup> Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; <sup>4</sup> la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. <sup>5</sup> Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. <sup>6</sup> La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le

aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni.

Temo che voi giovani non conosciate la donna, che qui appare con i segni cosmici (il sole, la luna e dodici stelle) e che grida per le doglie del parto. Voi conoscete la ragazza, la vostra e altre, in rapporto alla quale, entrate in giochi affettivi fino a consumare l'unione carnale. In questo modo voi conoscete la donna solo come godimento e verifica della vostra maturità sessuale, voi non la conoscete come la Donna nei dolori e nella forza del parto. Basando il rapporto solo sul piacere, voi conoscete la donna come "prostituta", nell'ottica della "grande prostituta", di cui parla l'*Apocalisse*. Il consumare un rapporto in un piacere sterile, che non si apre alla fecondità e quindi alla vita, ma che al contrario ha paura di questa, porta a una più profonda chiusura in se stessi e quindi all'incomunicabilità, anche se si è attaccati fisicamente a una persona e ci s'immerge in un mondo colmo di altri, quali sono la città e la discoteca.

Questa chiusura porta ad essere sterili e a non amare i figli e quindi anche il Figlio, partorito dalla Donna, che è Gesù. Tutto avviene nel profondo di noi stessi, che difficilmente è registrabile dalla coscienza e dalla stessa intelligenza, quindi a fatica si fa parola. Per questo le mie stesse parole possono sembrare difficili da capirsi perché ho creato una connessione tra la Donna che partorisce il Figlio, la ragazza e il rapporto, che si chiude nella ricerca del piacere e non si apre all'amore fecondo verso la donna e verso il figlio. La chiusura avviene a livelli profondi, che si manifestano con un rifiuto del figlio sia come paternità che come rapporto con il Figlio, che ci ha redenti, Gesù. Ma questo potrebbe avere anche un'altra amara conseguenza, il rifiuto di se stessi come figli, che potrebbe sfociare in un rapporto conflittuale con la propria madre.

Se non ci fermiamo alla superficie, ma entriamo più in profondità, nei pensieri, nei discorsi e nei rapporti, allora possiamo cogliere delle intime connessioni tra le realtà che ho accostate nel discorso precedente e che a prima vista potrebbero sembrare tra loro non collegate.

Infatti il rifiuto, che voi fate di Gesù è il rifiuto del Figlio, che continua a essere partorito dalla Chiesa nell'annuncio evangelico, nella mensa eucaristica per divenire nostro nutrimento.

Da questo rifiuto della donna, nella sua espressione più forte di vittoria contro forze di distruzione e di morte qual è la maternità, nasce un desiderio sempre più forte di rapporti eccitanti con ragazze, senza inibizioni. E questo vi è dato nella discoteca, dove il clima che si crea con l'alcol, la droga, la musica ecc. rende una simile situazione agevole e lecita.

Per lottare contro questo potere disgregante, voluto dal principe di questo mondo, il satana, e che si determina nel potere imperiale globale, che si esercita tramite una propaganda di persuasione e d'inganno, per operare la distruzione e la morte di quanti si oppongono, appellandosi a principi di giustizia e di pace, che servono da paravento a scopi di dominio, di lucro, di sfruttamento e di schiavizzazione non solo dei singoli ma di intere nazioni e popoli, bisogna tornare alle fonti della vita umana: al concepimento, all'utero gravido, alle doglie, al parto e infine al compimento della nascita, che è il battesimo, la rigenerazione da Dio. Infatti nel

nostro inizio tutto è contenuto fino al suo compimento. Proprio nella gestazione iniziale della vita umana vi è la forza contro l'avversario, come è scritto nel libro dei Salmi, il nostro libro di preghiera:

Dalla bocca dei bimbi e dei lattanti ti sei composta una lode a causa dei tuoi nemici, per distruggere il nemico e il vendicatore (*Sa* 18,3).

Il nostro inizio è questo, come dice il saggio:

<sup>1</sup> Anch'io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, <sup>2</sup> nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d'un uomo e dal piacere compagno del sonno. <sup>3</sup> Anch'io alla nascita ho respirato l'aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. <sup>4</sup> Fui allevato in fasce e circondato di cure; <sup>5</sup> nessun re ebbe un inizio di vita diverso. <sup>6</sup> Una sola è l'entrata di tutti nella vita e uguale ne è l'uscita.

Noi siamo iniziati così e in questo inizio tutto è scritto. Come all'inizio *il primo uomo fu plasmato di terra*, così noi siamo plasmati nell'utero materno, avendo esistenza *dal seme d'un uomo e dal piacere compagno del sonno*. La nostra prima voce fu il pianto.

Entro questi termini ha inizio l'esistenza di ciascuno di noi e quello che accade nei nove mesi di gestazione, ci forma e ci determina come corpo e psiche, che in seguito il nostro spirito dovrà disciplinare, correggere e indirizzare. Su questa materia, che ha in sé tante potenzialità, si fonda l'intervento educativo dei genitori e di altri educatori presenti nella scuola e nella parrocchia.

Alle doglie della madre corrisponde il pianto del figlio. Questa simbiosi nel dolore vince la morte e il bimbo esce dall'utero, anche come da un sepolcro; nel suo pianto sembra che egli senta ancora vicina la morte che per ora lo lascia per attenderlo a quell'appuntamento di cui sta scritto: *C'è un tempo per nascere e un tempo per morire* (*Qo* 3,2).

Per noi, che abbiamo creduto in Gesù, e siamo stati battezzati, siamo liberati da questa forza della morte. Siamo stati immersi nell'acqua, che è divenuta il nostro sepolcro, e da essa siamo usciti per vivere in Dio.

Pur avendo voi attraversato l'acqua del battesimo, temo che non abbiate consapevolezza di quello che vi è successo da parte di Dio, dal momento che questo è avvenuto quando non ne eravate consapevoli e la vostra istruzione si è fermata ai quattro anni di catechismo per la comunione e la cresima e non so se a scuola voi avete scelto l'ora di religione e abbiate imparato che cosa sia l'insegnamento cristiano.

La vostra nascita fisica è scritta nel vostro corpo, quella battesimale invece solo nel vostro spirito, cioè nell'intima relazione con Dio, che si è fatto vostro padre nel battesimo e ha mandato come suo testimone in voi lo Spirito Santo, che attesta al vostro spirito che siete figli di Dio. Bisognerebbe giungere a un profondo silenzio per ascoltare la voce dello Spirito e far tacere i molti suoni, che percuotono il vostro udito e che hanno nella discoteca il loro e non unico luogo di risonanza.

Infatti non v'isolate forse nel mondo della vostra musica preferita perché il vostro pensiero si abbandoni senza sforzo a un dolce vagare? Forse il silenzio vi fa paura perché vi obbliga a stare con voi stessi. Ora la nascita, sia quella fisica che quella spirituale, richiede silenzio.

Dal momento che ho fiducia in voi, desidero continuare a scrivervi perché non ho ancora terminato il mio discorso.

Riprendo dal battesimo. Voi sapete che Gesù è morto sulla croce e ha fatto questo per porsi tra noi e il Padre suo. Convenite con me che tra noi uomini si commettono azioni cattive, che producono miseria, sofferenza, guerre, malattie, sfruttamento ... e anche la condotta di vita nostra non sempre piace a Dio, come ci testimonia il rimprovero della nostra coscienza. Dopo aver colpito la terra con il diluvio, Dio disse: *«Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall'adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto»* (*Genesi* 8,21). In realtà Dio non si rassegna alla nostra cattiveria e per convertirci ha mandato suo Figlio, Gesù, nato dalla Vergine Maria, *in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato* (*Romani* 8,3), cioè lo ha fatto in tutto simile a noi senza il peccato. Gesù si è posto tra noi e Dio, distruggendo con la sua morte in croce tutti i nostri peccati in modo che noi divenissimo innocenti. Nel battesimo noi siamo rinati dall'acqua come figli di Dio perché Gesù ci ha unito a sé e ha dichiarato davanti al Padre suo che siamo suoi. Ora voi appartenete a Gesù. Ma cosa significa appartenere a Gesù? Appartenere a Gesù significa che siamo in simbiosi con Lui; questo fa in modo che Egli sulla croce prima di morire gridi forte e in questo grido egli prende su di sé tutto il grido che c'è dentro di noi e lo trasforma in un pianto, che scioglie le nostre durezze. Egli prende su di sé la nostra morte, nelle sue espressioni e forme, e ci riempie della sua vita là dove ci svuota della nostra morte.

Al contrario la forza imperiale, con la sua pretesa assoluta e schiavizzante, ci svuota di vita per riempirci di morte. Per questo anche la discoteca è luogo di morte perché nel momento, in cui libera le energie dei giovani e delle ragazze, li riempie di morte e questa, se ha libero terreno, fa loro compiere azioni degne di sé. Se ella infatti entra nello spirito e fa rinunciare al libero arbitrio, come scelta responsabile del bene e del male, il gioco è fatto, si è in preda del suo potere. L'Albero della conoscenza del bene e del male continua a portare i suoi amari frutti a quanti cercano di mangiarne furtivamente.

Ecco ora mi fermo. Sto già abbozzando una quarta lettera, che avrà come tema specifico la discoteca.

Vi saluto tutte e tutti con amicizia e vi porto con tenero affetto nel mio cuore.

d. Giuseppe

~~~~~

Continuiamo la nostra catechesi sull'Eucaristia, sempre più consapevoli del grande dono, che è posto nelle nostre mani. Dopo i *riti d'introduzione* ci attende:

#### LA LITURGIA DELLA PAROLA

16 - Dopo che ci siamo radunati e aver chiesto a Dio perdono per i nostri peccati, viene aperto il libro della Santa Scrittura, di cui leggiamo alcune pagine. Chiamiamo questo momento LITURGIA DELLA PAROLA.

La divina Scrittura, che ci è stata consegnata dagli apostoli ed è accolta da tutta la Chiesa, si divide in due parti:

1. L'ANTICO TESTAMENTO, che contiene i libri scritti prima della venuta di Gesù.

2. IL NUOVO TESTAMENTO, che contiene i libri scritti dopo che Gesù è salito al cielo e ha donato alla Chiesa lo Spirito Santo.

Alla domenica facciamo tre letture:

*La prima* in genere è tratta dall'Antico Testamento.

*La seconda* da uno scritto degli Apostoli.

*La terza* è sempre una pagina del santo Evangelo.

Spesso le letture sono difficili soprattutto per i più piccoli. Sarà compito di chi presiede spezzare loro questo pane.

17 - Per rendere la lettura meno monotona e per «lasciare tempo e favorire, tra una lettura e l'altra, la meditazione di chi ascolta»<sup>1</sup>, dopo la prima lettura si canta IL SALMO RESPONSORIALE, così chiamato perché tutti vi partecipano con un ritornello.

Prima dell'annuncio dell'Evangelio si canta L'ALLELUIA. Questa è una parola ebraica che significa: "Iodate Dio" e nella Liturgia ha assunto un tono di gioia, per cui si omette nel tempo quaresimale, perché tempo di penitenza.

18 - Per ascoltare la Parola di Dio si sta seduti. Anticamente invece non vi erano panche nella chiesa perché tutti stavano sempre in piedi. Dopo la riforma protestante, che ha dato grande importanza all'ascolto della Parola di Dio, si sono introdotte le panche per dare modo di ascoltare con più attenzione e avere il tempo per riflettere a quanto si ascolta sia nella proclamazione che nella spiegazione delle letture. Lo stare seduti è registrato pure nei vangeli: Gesù al Tempio era seduto in mezzo ai dottori e ascoltava (Lc 2,46); sul monte proclama il suo discorso inaugurale del Regno dei cieli stando seduto (Mt 5,1); Maria era seduta ai piedi del Signore e ascoltava la sua parola (Lc 10,39)

19 - L'Evangelio invece si ascolta in piedi, conservando l'antico uso. Noi stiamo in piedi alla proclamazione dell'Evangelio perché è l'atteggiamento di chi ascolta il Signore, come c'insegna la divina Scrittura: gli Ebrei ascoltavano in piedi la Legge del Signore (Neh 8,5). Anche il profeta Ezechiele è ammonito da Dio: «Figlio dell'uomo, alzati, ti voglio parlare» (Ez 2,1). Ed è proprio di chi attende il Signore, come insegna san Basilio: «Non è solo perché risorti con Cristo e dovendo cercare le cose di lassù, noi richiamiamo alla nostra memoria, stando in piedi quando preghiamo nel giorno consacrato alla Risurrezione (= Domenica) la grazia che ci è stata

data, ma perché quel giorno ci sembra essere in qualche modo l'immagine del mondo futuro!». Questo è l'atteggiamento più proprio della preghiera, come c'insegna il Signore: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,46).

20 - Quando si dà inizio alla proclamazione dell'Evangelio (*Dal Vangelo secondo N.*) si fa un segno di croce sulla fronte, sulle labbra e sul cuore. L'Evangelio illumina la nostra mente perché noi possiamo comprendere la Parola di Gesù, scalda il nostro cuore perché possiamo aderire pienamente ad esso e infine fiorisce sulle nostre labbra perché possiamo proclamarlo. Così c'insegna l'Apostolo: *Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza* (Rm 10,10).

Nell'ascoltarlo ci si segna con il segno della croce, perché Gesù crocifisso è la chiave di lettura del santo Evangelio, come sempre insegna l'Apostolo: *Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso* (1Cor 2,2).

21 - Alle letture segue l'Omelia. Il Concilio Ecumenico così ordina: «Si raccomanda vivamente l'omelia, che è parte dell'azione liturgica. In essa nel corso dell'anno liturgico vengano presentati i misteri della fede e le norme della vita cristiana, attingendoli dal testo sacro. Nelle messe della domenica e dei giorni festivi con partecipazione di popolo non si ometta l'omelia se non per grave motivo» (*Sacrosanctum Concilium*, n. 52).

Nel *giorno del sole* il card. Giacomo Lercaro adduce le seguenti motivazioni: «Nella sacra Scrittura non sono contenute tutte le verità rivelate da Dio; molte sono affidate al corpo vivente della Chiesa, che ne è custode e maestra. Inoltre nella Bibbia vi sono cose difficili ad intendersi che potrebbero prestarsi ad essere deformate (cfr. *Seconda lettera di Pietro*, 2,16). La viva parola del maestro spiega, commenta la lettura, la completa e l'accosta allo spirito e ai bisogni dell'uditorio» (V,6).

22 - La Liturgia della Parola è conclusa con la PREGHIERA DEI FEDELI. Così insegna il Concilio: «Dopo il Vangelo e l'omelia, specialmente la domenica e le feste di precetto, sia ripristinata la «orazione comune» detta anche «dei fedeli», in modo che, con la partecipazione del popolo, si facciano speciali preghiere per la santa Chiesa, per coloro che ci governano, per coloro che si trovano in varie necessità, per tutti gli uomini e per la salvezza di tutto il mondo» (*Sacrosanctum Concilium*, n. 53).

≈≈≈

## A LODE DI DIO

<sup>1</sup> G. Lercaro, *il giorno del sole*, V,5.